

15° Domenica del tempo ordinario C

1° Lettura (Dt 30, 10-14)

Questa parola è molto vicina a te, perché tu la metta in pratica

Il libro del Deuteronomio riassume tutte le ricchezze della tradizione di Israele e per questo viene messo sulle labbra di Mosè.

Può essere considerato il testamento spirituale di Mosè nell'imminenza di entrare nella terra promessa ove egli non giungerà.

Il brano di oggi mette in risalto come il popolo ebraico abbia costantemente tradito la legge. Questa è alla portata di tutti, non ci sono scuse per dispensarsene.

Ubbidire ad essa è cosa estremamente semplice per chi riesce ad accoglierla nel proprio cuore. Non è nascosta all'uomo perché Dio l'ha rivelata ed il profeta l'ha messa nella bocca dei suoi fratelli e l'ha fatta penetrare nel loro cuore.

Consiste nel vivere alla luce di Dio: accettarla è scegliersi la vita, rifiutarla è condannarsi alla morte.

Conoscere, amare ed incarnare nella propria vita la parola di Dio non è un'impresa folle o troppo ardua per l'uomo; l'impegno evangelico non è una esigenza di altri mondi piombata da un cielo che non è la nostra abituale residenza di uomini (30,12).

La proposta evangelica non è originaria di terre raggiungibili solo a costo di varcare abissi ed oceani; è un messaggio che è scritto nelle tavole di carne del tuo cuore (secondo la classica immagine della profezia dell'epoca).

Questa parola interiore, vicina e "umana" attende solo che si trasformi in opera, in scelta quotidiana (30,14).

Due sono gli aspetti della legge: la sua origine divina e la sua incarnazione nella parola umana.

Per mezzo di essa Dio, sul Sinai, va incontro al popolo in una meravigliosa mescolanza di trascendenza e di immanenza, di lontananza e di vicinanza. Al popolo è chiesto di andare al Dio lontano attraverso il Dio vicino, che gli è andato incontro.

Dio stesso è nella vita della persona, pronunzia la parola che prende corpo nella legge e dà la forza necessaria per rispondere con facilità a questa parola.

L'amore è possibile, non è solo un sogno e deve cancellare gli alibi troppo comodi o le scuse dettate da un gretto e farisaico "buon senso".

* 14. La parola è molto vicina a te: servire Dio, obbedendo ai suoi comandi, rispettando la sua volontà, non è un compito impossibile, superiore alle forze umane.

San Paolo riprende questo passo riferendolo alla fede nel Signore Gesù risorto: "vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10,8).

2° Lettura (Col 1, 15-20)

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura

Colossi era una piccola città nell'entroterra dell'Asia Minore a nord-est di Efeso dove si era formata, probabilmente non per opera diretta di Paolo, una comunità cristiana. In questo nucleo cristiano si infiltrano influenze religiose orientali.

Nasce l'impressione di una esistenza senza scopo, una impressione di sottomissione a forze oscure che dominano il mondo. Si cerca allora di dominarle con pratiche, culti e riti speciali che influenzano anche gli ambienti giudaici.

Per spiegare le leggi del mondo e della storia, che turbano ed impauriscono, si dà vita ad un sistema di spiriti intermediari fra Dio e la creazione, che presiedono alla vita del cosmo ed ai destini del mondo.

Paolo vede il pericolo: la signoria stessa di Cristo è in causa. Si mette in dubbio l'autorità unica e la posizione suprema di Gesù Cristo. Al suo posto vane potenze, signorie, ideologie, sono erette a padrone dei nostri destini.

Paolo perciò, che fino ad allora aveva soprattutto contemplato la presenza di Cristo nella vita del cristiano, questa volta contempla il posto di Cristo nel destino del cosmo.

Cristo domina tutto; sopra gli uomini, sopra le forze cosmiche, egli è l'autore ed il capo dell'universo; sopra i fedeli è il Risorto, Vivente nella gloria.

Il cristiano crede in questo totale primato di Cristo, non cerca di legare la sua esistenza ad altre forze, ma sa che la sua esistenza è profondamente unita a Gesù nel battesimo.

Cristo è immagine di Dio perché riflette, in una natura umana e visibile, l'immagine del Dio non visibile.

Cristo è anteriore a tutto e al di sopra di tutto: è la ragion d'essere e la spiegazione di tutto, sia dell'universo che della storia della salvezza.

Egli solo è la forza che fa vivere la Chiesa, suo Corpo: egli è il mediatore che riconcilia tutti gli esseri tra di loro e con Dio.

Egli è immagine del Dio invisibile. L'inno di Col 1, 15-20 è un antico inno liturgico, definisce il Cristo "immagine del Dio invisibile".

La verità di Dio è la sua vera identità, il progetto, il senso e la consistenza. Cristo è definito "primogenito della creazione e primogenito dei morti". Lui è preesistente alla creazione, in Lui inizia la nuova creazione, in Lui il peccato, la morte e la divisione sono vinti.

Cristo è "immagine" di Dio, è colui che ha reso visibile e vicino il Dio invisibile e lontano. L'invisibilità di Dio si è dissolta nell'apparizione storica di Gesù di Nazaret. Il Dio invisibile e lontano si è fatto visibile e presente in Cristo. È solo lui l'unico rivelatore di Dio. Proprio perché immagine vera, compiuta, del Dio invisibile, Cristo è la verità dell'uomo (che pure fu definito "a immagine di Dio").

Cristo, primogenito di ogni creatura, è l'archetipo o il paradigma (il modello) di tutta la creazione. Tutto è stato creato in Lui, per mezzo di Lui e per Lui.

Egli è dunque all'origine della creazione e ne è il fine, il progetto e l'anima profonda, l'alfa e l'omega e tutto alla fine ricapitola in lui.

Il mondo e la storia, tutte le cose, trovano in lui senso e unità. In lui la storia trova il suo significato, la consistenza a cui aspira, la radice del proprio essere e il fine a cui tendere. Cristo non è solo il rivelatore di Dio, il lui la realtà acquista unità, senso e coesione. È un grido di speranza.

Benché la storia ci appaia troppe volte oscura, contraddittoria frammentaria, senza senso, in realtà un senso esiste, anche se a noi, per ora, è nascosto. Cristo è anche il riconciliatore che riconcilia "tutte le cose".

Dire "tutte le cose" lascia intendere che non c'è soltanto la riconciliazione con Dio, ma tra l'uomo e Dio, tra uomo e uomo e tra l'uomo e la natura. Il mondo, alterato dal peccato, trova la sua riconciliazione globale con Dio per mezzo del sangue della Croce di Cristo.

Vangelo (Lc 10, 25-37) Chi è il mio prossimo?

Un sacerdote ed un levita, ossessionati da un comandamento che proibiva di rendersi impuri con il contatto del sangue prima di un sacrificio, dimenticano l'impegno fondamentale della carità e si allontanano dall'uomo sevizato dai briganti. Un samaritano, un uomo che i Giudei consideravano "senza legge", nonostante l'antagonismo regionale e religioso, aiuta il proprio avversario perché riprenda la forza e viva. Egli è per Gesù il modello dell'uomo permeato dallo Spirito divino. Amare è mettersi al servizio degli altri, non secondo il gusto delle nostre preferenze, ma a misura del loro bisogno. L'amore non distingue tra amici e nemici. Anche Gesù si è fatto per noi "buon samaritano".

Il modo di amare il prossimo consiste nell'aiutare l'emarginato e chiunque soffre per qualsiasi genere di dolore o altro tipo di tribolazione.

L'uomo della parabola di oggi è semplicemente il simbolo di tutte le persone che soffrono, giustamente o ingiustamente, per o senza motivo.

Gesù dice che il buon prossimo non cerca ragioni o pretesti né domande: semplicemente constata che esiste una miseria ed offre il suo aiuto. La legge che guida tutto è la scoperta della necessità altrui e la disponibilità ad offrire l'aiuto.

Il sacerdote ed il levita, rappresentanti ufficiali dell'amor di Dio nella struttura religiosa israelita, sono espressione di un culto arido, non innervato nell'esistenza.

Il loro stesso atteggiamento dimostra che quell'amore di Dio che essi rappresentano è una menzogna e che tutta la loro esistenza religiosa è un inganno.

Il samaritano "razza dannata" ed eterodossa, è trasformato in modello di vita secondo la legge dell'amore. Sicuramente nella scelta dei personaggi c'è un'intenzione polemica: l'osservanza culturale non deve distrarre dall'essenziale, cioè dall'amore per il prossimo; la purezza che Dio vuole è la purezza dal peccato, dall'ingiustizia, non dal sangue di un ferito.

Per il giudaismo il termine "*prossimo*" era riservato solo ad un gruppo ristretto di individui, Gesù invece invita a "*diventare prossimo*" indistintamente di *tutti*.

Il prossimo nella cultura pre-evangelica è il connazionale, il compagno di fede, il familiare, l'amico, il socio; invece, secondo il messaggio evangelico, il prossimo è anche lo straniero, l'uomo di fede diversa e di altra razza, persino il nemico.

Non chiederti chi è il prossimo, fatti prossimo a chiunque, abbattendo ogni barriera ed ogni discussione astratta ed evasiva.

Per Gesù chiedersi chi sia il prossimo è in definitiva un falso problema: il prossimo c'è, vicino, visibile, bisogna essere capaci di vederlo; ma **il vero problema è che "io" devo farmi prossimo a chiunque**. Io devo andare incontro per primo con l'amore.

Gesù, quindi, capovolge la domanda e il dottore della legge, che aveva una curiosità teologica da soddisfare, si è visto invitato a convertire se stesso.

Il samaritano non si è chiesto chi era il ferito, si è fatto suo prossimo. Il samaritano è Gesù che si fa prossimo a noi sempre, in ogni caso e in ogni momento, sia quando ci rivolgiamo a lui in stato di necessità, implorazione, preghiera, sia anche quando volontariamente ci allontaniamo da lui, quando diventiamo "eretici" nei suoi confronti. Il samaritano è un idolatra, ma proprio lui, un lontano da Dio, ha un gesto che esprime l'amore di Dio con tutto se stesso.

Egli impegna del suo tempo, dei suoi soldi, e si preoccupa amorevolmente; lui veramente nel suo gesto ama **con tutto il cuore** (si fermò e ne ebbe compassione), **con tutta l'anima** (la parte più profonda del suo spirito, quella che orienta verso Dio), **con tutte le sue forze** (gli si fece vicino = prossimo, gli lasciò..., caricatolo...lo portò), **con tutta la sua mente** (si prende cura di lui se ne occupa e pensa, organizza la sua sistemazione). Non è solo coinvolto il cuore, la parte emotiva dello spirito umano, ma anche la sua parte razionale, quella che pensa, ragiona e riflette.

Questo nemico rischia in proprio, accetta liberamente di farsi coinvolgere completamente: non è l'amore o il senso di pietà di un solo momento o la bontà di un'ora, ma "*ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno*" (v.35).

Il samaritano ha un comportamento doppiamente ammirevole: oltre a lasciarsi coinvolgere totalmente dalla situazione non ha, infatti, alcun desiderio di protagonismo, di autoincensamento e soddisfazione di sé: non dice mai il suo nome e scompare, anonimo come è venuto, lasciando solo la promessa del suo ritorno per finire di saldare il debito.

C'è da essere certi, da fidarsi che tornerà e se ne andrà nuovamente da perfetto anonimo, senza giornalisti o fotografi al seguito. ma fedele, per lui eretico, alle parole di Gesù "non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra"(Mt 6,3).

Nel contesto del Vangelo la parabola acquista un sapore profondamente cristologico. Il samaritano è Gesù. Nel suo amore si rivela e si realizza il grande amore di Dio per gli uomini. In questo modo l'amore al prossimo, che qui è raccomandato, dev'essere interpretato come una continuazione dell'amore che Dio ci ha offerto.

La pietà è quel sentimento che ci fa vedere l'altro.